

Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile - Consultazione pubblica sulla revisione del consenso europeo in materia di sviluppo

I campi contrassegnati con un * sono obbligatori.

1) Introduzione

L'anno 2015 è stato una pietra miliare strategica per la governance globale, la lotta alla povertà e lo sviluppo sostenibile. Ha segnato la scadenza degli obiettivi di sviluppo del millennio fissati in sede ONU e una tappa per riflettere sui progressi finora compiuti e sulle sfide da affrontare per risolvere le questioni rimaste incompiute. Il 2015 ha visto anche una serie di importanti vertici e conferenze internazionali (il [quadro di Sendai 2015-2030 per la riduzione del rischio di catastrofi](#), il [programma d'azione di Addis Abeba](#), l'[Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile](#) e l'[accordo di Parigi](#) nel quadro della COP 21, la 21a conferenza delle parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) che collettivamente hanno ridefinito il modo in cui la comunità internazionale, compresa l'Unione europea, si adopererà per conseguire lo sviluppo sostenibile e l'eliminazione della povertà nei prossimi anni.

Soprattutto, e diversamente dagli obiettivi di sviluppo del millennio, l'Agenda 2030, compresi i suoi diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile, è un programma universale che si applica a tutti i paesi. Riflette numerosi valori e interessi europei fondamentali e offre un quadro internazionale per affrontare le sfide globali come i cambiamenti climatici. La risposta dell'UE all'agenda 2030 sta avanzando in vari modi:

- in primo luogo, come parte degli sforzi compiuti dall'UE per attuare l'Agenda 2030, il [programma di lavoro della Commissione per il 2016](#) annuncia un'iniziativa sui prossimi passi da compiere per un futuro europeo sostenibile che illustrerà il modo in cui l'UE intende partecipare al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e definirà gli aspetti interni ed esterni delle politiche dell'UE che contribuiranno alla realizzazione di tali obiettivi;
- in secondo luogo, l'alto rappresentante presenterà la [strategia globale dell'UE in materia di politica estera e di sicurezza](#), che dovrebbe orientare le diverse politiche estere dell'UE che contribuiscono a una visione globale di un mondo più stabile, prospero e sicuro. Dovrebbe infatti definire gli indirizzi strategici per l'insieme dell'azione esterna dell'UE e, in quanto tale, contribuire a guidare l'attuazione da parte dell'UE dell'agenda 2030 in questo campo;
- in terzo luogo, l'UE riesaminerà la sua politica di cooperazione allo sviluppo. I principali documenti strategici esistenti (tra cui il [consenso europeo del 2005 in materia di sviluppo](#) e il [programma di cambiamento del 2011](#)) sono attualmente definiti attorno agli obiettivi di sviluppo del millennio e vanno adeguati per integrare l'Agenda 2030. Data la sua rilevanza diretta per le relazioni globali dell'UE con i paesi in via di sviluppo, tale verifica sarà eseguita in piena coerenza con i lavori in corso sul futuro della collaborazione tra l'UE e i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, in un contesto post-[Cotonou](#).

I pareri raccolti con questa consultazione contribuiranno a definire le modalità per portare avanti le iniziative indicate sopra, specie la revisione del consenso europeo in materia di sviluppo e altri aspetti esterni relativi all'attuazione dell'Agenda 2030. La consultazione intende raccogliere opinioni su **come la politica di sviluppo, nel contesto dell'azione esterna dell'UE prevista dal trattato di Lisbona**, dovrebbe rispondere alla serie di importanti vertici e conferenze che si sono susseguiti nel 2015, nonché ai rapidi mutamenti in corso nel mondo.

I pareri possono riferirsi sia esclusivamente alle istituzioni dell'UE e sia all'UE e ai suoi Stati membri, ma sarebbe utile chiarirlo nelle singole risposte. La consultazione ha una durata di 12 settimane, dal 30 maggio al 21 agosto 2016. Nel novembre 2016 sarà pubblicata una sintesi e analisi di tutti i contributi pervenuti, che saranno anche resi disponibili sul sito web della consultazione (a meno che gli autori non neghino il consenso alla pubblicazione).

2) Informazioni sui rispondenti

- * 2.1 I contributi ricevuti saranno pubblicati sul sito web della Commissione europea con l'identità dell'autore. Indicare la preferenza rispetto alla pubblicazione del contributo.

(Si noti che, indipendentemente dall'opzione scelta, i contributi possono essere oggetto di una richiesta di accesso ai documenti in applicazione del [regolamento 1049/2001](#) relativo all'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione. In tal caso, la richiesta sarà valutata alla luce delle condizioni previste dal regolamento e conformemente alle [norme vigenti sulla protezione dei dati personali](#).)

- ☒ Il contributo può essere pubblicato con il mio nome; dichiaro che non è in alcun modo soggetto a vincoli di copyright che ne impediscono la pubblicazione.
- ☐ Il contributo può essere pubblicato, ma in forma anonima; dichiaro che non è in alcun modo soggetto a vincoli di copyright che ne impediscono la pubblicazione.
- ☐ Non desidero che il contributo venga pubblicato.

- * 2.2 È iscritto nel registro dell'UE per la trasparenza?

N.B.: Le organizzazioni, le reti, le piattaforme e i liberi professionisti che svolgono attività intese a influenzare il processo decisionale dell'UE sono chiamati a iscriversi nel registro per la trasparenza. Ai fini dell'analisi delle risposte alla consultazione, i contributi pervenuti da rispondenti che scelgono di non registrarsi saranno trattati come contributi individuali (a meno che i rispondenti siano riconosciuti dalle disposizioni del trattato come organizzazioni rappresentative, dialogo sociale europeo, articoli 154-155 del TFUE).

- ☐ Sì
- ☒ No

- * 2.3 Nome (organizzazione o individuo a titolo personale)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

2.5 Tipo di portatore d'interessi

- ☒ Istituzione governativa/amministrazione pubblica
- ☐ Università/organizzazione accademica
- ☐ Società civile (incluse le organizzazioni non governative, le organizzazioni politiche specializzate, i centri di ricerca)
- ☐ Organizzazione internazionale
- ☐ Settore privato o società private
- ☐ Privato cittadino
- ☐ Altro

2.6 Specificare

Ministry of foreign affairs and international cooperation of Italy

* 2.7 Luogo di residenza (per coloro che rispondono a titolo personale) o sede (per coloro che rispondono a nome di un'organizzazione)

- ☒ In uno dei 28 Stati membri
- ☐ Altro

2.8 Specificare

Rome (Italy)

3) Contesto: perché serve un cambiamento

L'UE e gli Stati membri sono determinati a realizzare l'Agenda 2030 mediante azioni interne ed esterne, nonché a contribuire all'attuazione dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, viste le forti interconnessioni. A tal fine, le nostre politiche devono tener conto dell'evoluzione delle condizioni e tendenze a livello mondiale, in modo da continuare ad essere idonee al loro scopo di qui al 2030.

Il panorama mondiale è notevolmente cambiato dall'adozione degli obiettivi di sviluppo del millennio. Benché siano stati compiuti notevoli passi avanti, con più di un miliardo di persone uscite dalla povertà estrema dal 1990 in poi, restano ancora da affrontare grandi sfide, mentre altre nuove stanno emergendo. A livello mondiale, oltre 800 milioni di persone vivono ancora con meno di 1,25 dollari USA al giorno. Il mondo sta assistendo a molteplici conflitti e tensioni in materia di sicurezza, a emergenze umanitarie complesse e crisi sanitarie globali, al deteriorarsi della situazione dei diritti umani, al degrado ambientale, alla scarsità delle risorse, all'urbanizzazione e alle migrazioni. I flussi migratori in tutto il mondo continueranno ad avere un impatto importante e a rappresentare sia un rischio che un'opportunità. L'UE deve misurarsi con sfide globali anche sul fronte della sicurezza, per esempio affrontando le cause profonde dei conflitti e dell'instabilità e contrastando l'estremismo violento. I cambiamenti climatici possono continuare ad amplificare i problemi e pregiudicare gravemente i progressi. Altri mutamenti importanti riguardano le tendenze demografiche, una nuova distribuzione della ricchezza e del potere tra i paesi e al loro interno, la crescente globalizzazione delle economie e delle catene del valore, l'evoluzione della geografia della povertà e la proliferazione degli operatori che si impegnano nello sviluppo. Proiezioni suggeriscono anche importanti sfide future (ad esempio, un'urbanizzazione costante e senza precedenti, come pure altre sfide demografiche quali l'invecchiamento della società per alcuni paesi e un possibile "dividendo demografico" per altri). Un'attenzione costante sarà rivolta ad un vicinato democratico, stabile e prospero. Una revisione della politica di sviluppo dell'Unione europea deve tenere conto di queste tendenze (e anticipare quelle che continueranno a svolgere un ruolo centrale in futuro), pur mantenendo prioritaria la lotta alla povertà e completando quanto realizzato dagli obiettivi di sviluppo del millennio.

Infine, il consenso dell'UE deve anche adeguarsi al trattato di Lisbona, secondo cui tutte le politiche di azione esterna devono rientrare nel quadro degli obiettivi enunciati all'articolo 21 del trattato sull'Unione europea e perseguirne i principi. In particolare, la coerenza fra le diverse parti dell'azione esterna dell'UE e tra politiche interne ed esterne è fondamentale.

L'UE dovrà affrontare queste nuove sfide globali, molte delle quali richiedono un'azione politica coordinata a livello nazionale, regionale e globale. L'Agenda 2030 offre un contesto che può orientarci in tal senso.

3.1 Esiste una serie di importanti tendenze globali (ad esempio una geografia e gravità della povertà in evoluzione; sfide politiche, economiche, sociali, demografiche, ambientali, tecnologiche, nonché legate ai cambiamenti climatici e alla sicurezza) che incideranno sul futuro dello sviluppo e sull'attuazione dell'Agenda 2030. Quali di queste ritiene sia la più importante?

1) Il mondo è in rapida e costante evoluzione sotto molteplici aspetti, sarebbe perciò riduttivo focalizzare l'attenzione della nuova agenda globale

sullo sviluppo su un'unica tendenza, per quanto importante. Certamente la lotta alla povertà, in tutte le sue forme, deve rimanere la priorità delle politiche di sviluppo, ma l'universalità e la multi-dimensionalità dell'Agenda 2030 richiedono una visione che non si limiti a un solo obiettivo. Gli stessi SDG sono ambiziosi e prendono in considerazione le sfide economiche, sociali, ambientali e istituzionali. Risulta quindi più coerente cercare di delineare per ciascuno di questi settori una tendenza di rilievo, che possa guidare l'attuazione dei nuovi obiettivi.

- Per quanto riguarda l'aspetto economico, gli sforzi della comunità internazionale dovrebbero concentrarsi nella lotta alla disuguaglianza, sia tra Stati che internamente ad essi. L'universalità dell'Agenda 2030 impone di superare il divario nord-sud, ma al contempo obbliga a guardare all'interno delle società, per lottare contro l'aumento della povertà o la sua permanenza anche in condizioni di crescita economica. Lo sviluppo è tale solo se avvantaggia l'intera popolazione.

- Dal punto di vista sociale è necessario concentrarsi sulle fasce più vulnerabili e deboli. Bisogna perciò garantire forte sostegno alle politiche di genere, alla tutela dei minori e alla loro istruzione, alla difesa dei disabili e degli anziani. Tutto ciò deve avvenire mantenendo una impostazione "people centred" e fondata sui diritti.

- Va poi salutata con convinzione l'inclusione degli aspetti ambientali tra gli SDG. Lo sforzo effettuato dalla comunità internazionale nella fase di negoziato, va trasposto nella fase di attuazione. La lotta ai cambiamenti climatici va interpretata in maniera dinamica, a cominciare dai punti di contatto tra politiche di sviluppo classicamente intese e politiche ambientali. Ciò si avvera soprattutto nella concezione di politiche che mirano alla crescita sostenibile. La crescita economica infatti non è antitetica al rispetto di standard ambientali: le due dimensioni sono complementari ed egualmente necessarie per uno sviluppo che sia stabile nel lungo periodo.

- Sarà infine di estrema importanza insistere sul rafforzamento dello Stato di diritto e sulla buona governance. Lo sviluppo di istituzioni democratiche, infatti, costituisce una garanzia per il mantenimento della pace e della stabilità a livello planetario. L'Unione europea è uno dei maggiori esempi di come la democrazia, l'integrazione regionale e il consolidamento di istituzioni rappresentative possano favorire l'intesa tra i popoli ed il loro sviluppo.

2) Sarà comunque necessario avere sempre visione generale e un'impostazione integrata dell'Agenda. Da un lato, interventi focalizzati su determinati SDG hanno evidentemente effetti sul perseguimento di altri SDG. Soprattutto, però, vi sono elementi di carattere trasversale: le migrazioni e il legame tra aiuto umanitario e sviluppo.

- Povertà, disuguaglianze, cambiamenti climatici, repressione politica, guerra: sono tutte cause profonde di fenomeni migratori di portata continentale e transcontinentale. Se le migrazioni sono un fenomeno che non è

immaginabile eliminare, la lotta alle sue cause profonde può contribuire a un'importante riduzione degli spostamenti non volontari di popolazioni costrette a fuggire da condizioni di vita insostenibili. Contemporaneamente va valorizzato il concetto di migrazione come motore di sviluppo, essendo ormai provato che i migranti contribuiscono attivamente allo sviluppo sia dei Paesi di destinazione che di origine.

- Ultimo aspetto di rilievo è quello delle crisi umanitarie, vero nemico dello sviluppo. Situazioni come quelle della Somalia, della Repubblica Centrafricana o più recentemente della Siria, non possono essere viste come casi temporalmente limitati: il sostegno allo sviluppo inizia con l'aiuto umanitario, che deve essere impostato in maniera coerente sia con il sostegno nel breve periodo, sia con le politiche di sviluppo di medio-lungo periodo. Sarà necessario approfondire la riflessione sulle relazioni fra sviluppo sostenibile, diritti umani, e pace e sicurezza.

3.2 In che modo le politiche dell'Unione europea, specie la politica di sviluppo, possono sfruttare meglio le opportunità e ridurre al minimo gli aspetti negativi della tendenza indicata nella risposta precedente?

Gli attori istituzionali possono fare molto affinché le politiche di sviluppo esprimano meglio il proprio potenziale.

1) Dovrebbe essere attribuito alle politiche di sviluppo il giusto peso all'interno delle politiche nazionali, regionali e globali. Dovrebbe essere favorita la piena integrazione tra gli aspetti esterni ed interni delle politiche UE. La multidimensionalità e universalità della nuova agenda globale non consente più di concepire le politiche di sviluppo come una branca isolata dell'azione istituzionale. Già negli anni recenti si è giustamente discusso di coerenza delle politiche per lo sviluppo, ora è però necessario affermare il concetto di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. Ciò implica una ancora maggiore correlazione tra macro-aree (dalle politiche ambientali a quelle finanziarie, passando per quelle commerciali e sociali), il coinvolgimento di tutti gli attori aventi un impatto sullo sviluppo globale (a partire dalla società civile, ma anche settore privato, autorità locali, migranti) e il coordinamento della loro azione (tramite ad esempio la programmazione congiunta tra Stati, il sostegno alla cooperazione sud-sud e triangolare, l'apporto intellettuale ed economico delle diaspore).

2) Altro aspetto di fondamentale importanza è l'efficacia delle politiche di sviluppo.

- Il lavoro sin qui svolto dalla Global partnership for effective development cooperation va valorizzato. Vi sono principi ormai largamente accettati dalla comunità internazionale, quali la differenziazione e la concentrazione degli aiuti, che vanno tradotti in azioni concrete come l'aumento delle quote di APS in favore dei Paesi meno sviluppati e la graduale evoluzione del rapporto Paese donatore-Paese ricevente. Ciò determina anche la necessità di elaborare politiche mirate e differenziate per realtà complesse e distinte fra loro, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, in particolare per quanto riguarda le modalità del finanziamento per lo sviluppo fissate nella Addis Ababa Action Agenda.

- Efficacia significa anche attenzione ai risultati e alla loro misurazione e pubblicazione. L'impatto complessivo delle politiche di sviluppo è difficilmente calcolabile, ma gli effetti sono sempre visibili e presenti, e misurabili. Una cultura della trasparenza non solo darebbe il giusto rilievo all'insieme delle iniziative di sviluppo, ma contribuirebbe in maniera importante al buon funzionamento delle organizzazioni di cooperazione sia pubbliche che private.

- Nella pianificazione delle attività di cooperazione, infine, sarà sempre più necessario passare da una logica di progetto a una di programma per aumentarne l'efficacia e la permanenza degli effetti positivi.

4) Priorità per l'azione futura: cosa occorre fare

L'attuazione dell'Agenda 2030 richiederà continui sforzi da parte dell'UE per promuovere un mondo più equo, con la necessità di affrontare le tematiche della parità di genere e dell'emancipazione femminile. Un'attenzione particolare andrà rivolta alla pace, all'integrazione, all'uguaglianza e al buon governo, compresi la democrazia, la responsabilità, lo Stato di diritto, i diritti umani e la non discriminazione. L'Agenda 2030 prevede anche il riconoscimento della stretta interdipendenza tra povertà, problematiche sociali, trasformazione economica, cambiamenti climatici e questioni ambientali.

Per combattere la povertà, la politica di sviluppo dell'UE dovrà tener conto delle principali tendenze demografiche e ambientali, comprese le sfide legate ai cambiamenti climatici, e concentrare gli sforzi sui paesi meno sviluppati e gli Stati più vulnerabili. L'UE dovrà anche perfezionare l'approccio alle situazioni di fragilità e di conflitto, rafforzare la resilienza e la sicurezza (poiché si prevede che una percentuale crescente di poveri vivrà in paesi vulnerabili e colpiti da conflitti), nonché proteggere i beni pubblici mondiali e preservare le risorse esistenti come requisito essenziale per la crescita sostenibile. Pace e sicurezza, anche per quanto riguarda la riforma del settore della sicurezza, andranno affrontate anche attraverso la politica di sviluppo, così come i rischi e le opportunità legate ai flussi migratori. Affrontare le disuguaglianze sociali ed economiche (sia all'interno dei paesi che tra loro) è un elemento fondamentale dell'Agenda 2030, come lo sono contrastare il degrado ambientale e i cambiamenti climatici. La creazione di posti di lavoro costituirà una sfida importante, in cui il settore privato è chiamato a svolgere un ruolo attivo. Per portare a termine il lavoro svolto sugli obiettivi di sviluppo del millennio occorre individuare e raggiungere tutti coloro che nel mondo ancora non beneficiano dei progressi compiuti per garantire che nessuno sia lasciato indietro.

Per ottenere risultati duraturi, la politica di sviluppo dell'UE dovrà promuovere la trasformazione e promuovere la crescita inclusiva e sostenibile. Motori di una crescita inclusiva e sostenibile, quali lo sviluppo umano, le energie rinnovabili, l'agricoltura e la pesca sostenibile, la salute e la resilienza degli oceani, devono rappresentare una parte importante degli sforzi compiuti per attuare la nuova Agenda, così come l'impegno a contrastare la fame e la denutrizione. L'attuazione dell'Agenda 2030 richiede un approccio multidimensionale e integrato per lo sviluppo umano. Occorrerà inoltre avvalersi di vettori del cambiamento, quali lo sviluppo urbano sostenibile e l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La nostra politica di sviluppo dovrà prevedere e individuare nuove forme di collaborazione con le imprese al fine di conseguire una crescita sostenibile e inclusiva, l'industrializzazione e l'innovazione. La messa in atto dell'Agenda 2030 richiederà anche la collaborazione con i paesi e le regioni partner nel campo della scienza, della tecnologia e dell'innovazione. In tutti gli aspetti dell'azione esterna l'UE dovrà garantire che i nostri approcci, compresa la cooperazione allo sviluppo, contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e che vengano intensificati gli sforzi per promuovere e perseguire la coerenza tra le politiche interne e l'azione esterna.

4.1 In che modo l'UE può affrontare meglio i legami esistenti tra il conseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e le altre problematiche dello sviluppo sostenibile a livello mondiale?

L'integrazione fra i tre settori dello sviluppo sostenibile è la premessa di una maggiore integrazione fra gli interventi promossi per contrastare il cambio del clima e quelli a carattere più prevalentemente di sviluppo. Agricoltura, energia, città sostenibili, oceani ed altri sono settori che non vanno considerati più a compartimenti stagni e dove è particolarmente evidente che la elaborazione di programmi integrati può generare effetti positivi in tema di contrasto al cambio del clima, lotta alla povertà e maggiore equilibrio sociale, stabilità. Inoltre, il settore della scienza, tecnologia e innovazione offre potenzialità ancora tutte da esplorare ai fini di programmi integrati che influiscano su diversi SDG riconducibili ai diversi pilastri dello sviluppo sostenibile. Quello del cambio del clima è, infine, uno dei settori nei quali dove sarà più importante assicurare una coerenza fra politiche interne e azione esterna dell'UE.

4.2 In che modo l'UE dovrebbe rafforzare l'integrazione equilibrata della dimensione economica, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile nelle sue politiche interne ed estere, e in particolare nella sua politica di sviluppo?

L'attuazione dell'approccio integrato tra le dimensioni economica, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile richiederà una applicazione sistematica del concetto di "policy coherence for development" e di Policy coherence for sustainable development (target 17.14). Il secondo concetto in particolare imporrà di valutare l'impatto di qualsiasi politica (ad es. energetica, produttiva, commerciale, di sicurezza, ecc. sulla realizzazione degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sia sul piano interno che nei confronti degli altri Stati. La funzione di "guardiano" della coerenza tra politiche dovrebbe essere attribuita ad una istanza dotata di forte leadership e legittimazione nei confronti di tutti i soggetti coinvolti nell'applicazione degli SDGs in un determinato contesto (europeo, nazionale, sub-nazionale).

4.3 Quali sono i principali cambiamenti auspicati nel quadro della politica di sviluppo dell'UE?

1) Il Consenso del 2006 contiene molti elementi tuttora validi, che vanno preservati : la natura multidimensionale della povertà, la responsabilità primaria dei paesi in via di sviluppo nel creare un “enabling domestic environment for mobilising their own resources”, il concetto di responsabilità condivise tra UE e paesi in via di sviluppo, l’uguaglianza di genere strumentale al raggiungimento di tutti gli MDGs, l’attenzione alle questioni della governance e dello stato di diritto, il concetto di policy coherence for development, il riferimento alla pace e sicurezza come precondizioni per lo sviluppo, l’obiettivo di fare della migrazione una forza positiva per lo sviluppo.

2) Il Consenso rinnovato dovrebbe in primo luogo riaffermare il valore aggiunto della politica di sviluppo UE nel più ampio contesto della politica estera UE, la cui diverse componenti dovrebbero rafforzarsi reciprocamente nel rispetto degli obiettivi propri a ciascuna area di policy. La politica di sviluppo persegue degli obiettivi specifici, ma può al contempo contribuire al conseguimento degli obiettivi di altri ambiti dell’azione esterna UE (per esempio la cooperazione in materia migratoria), così come gli altri settori dovrebbero poter contribuire al raggiungimento degli obiettivi delle politiche di sviluppo.

3) Le modalità di attuazione, invece, necessitano di una revisione che allinei la politica di sviluppo della UE alla "Addis Abeba Action Agenda", che individua una vasta gamma di mezzi di attuazione, finanziari e non finanziari. La politica di sviluppo UE dovrebbe potersi avvalere in misura maggiore di strumenti e modalità operative flessibili, capaci di adattarsi rapidamente all’evoluzione delle situazioni e dei bisogni. Nella programmazione e attuazione degli interventi dovrebbe essere promosso un approccio il più possibile intersettoriale, essenziale per dare adeguata attuazione agli SDGs.

4) Tra le aree tematiche (vedi la lista delle “Areas for Community Action” contenuta nel Consenso del 2006), le migrazioni dovrebbero trovare una collocazione più centrale. Maggior rilievo dovrebbe essere attribuito anche al contrasto delle disuguaglianze, allo stato di diritto e alla sicurezza. Fondamentale sarà rafforzare l'applicazione del principio "no one left behind" ovvero che la politica di sviluppo dell'UE dovrà prioritariamente concentrarsi su coloro che sono più svantaggiati. La Commissione ha sviluppato nel corso degli anni importanti collaborazioni nel settore statistico con Paesi terzi: si potrebbe considerare un riferimento al rafforzamento dei sistemi statistici nei paesi partner, indispensabile per assicurare il monitoraggio dell’Agenda e dell’efficacia delle azioni di cooperazione (questo viene già fatto in una certa misura con i Paesi candidati e potenziali candidati, e con i Paesi del vicinato). Infine, la politica di sviluppo dell'UE dovrebbe puntare a un rafforzamento della dimensione della rendicontabilità delle istituzioni nazionali nei confronti dei cittadini.

4.4 In quali dei settori sopra evidenziati auspica una maggiore coerenza tra la politica di sviluppo e altri ambiti dell'azione esterna dell'UE in fase di attuazione dell'Agenda 2030?

1) Maggiori sinergie sarebbero auspicabili con gli interventi umanitari (soprattutto per affrontare le situazioni di "forced displacement" protratte nel tempo), ma anche con la prevenzione dei conflitti e il "peace-building". Un'applicazione equilibrata dell'agenda 2030 dovrebbe naturalmente agire sulle cause di instabilità e conflitti.

2) Il settore dei grandi movimenti di rifugiati e migranti (che sarà oggetto in settembre di un Vertice ONU) merita certamente maggiore approfondimento e coerenza.

4.5 In quali settori l'UE offre un maggiore valore aggiunto come partner per lo sviluppo (ad esempio, quali aspetti della sua politica di sviluppo, del dialogo o delle modalità di attuazione o in quale categoria di paesi)?

Il focus su "sviluppo umano" e "approccio basato sui diritti umani" sono una specificità della UE da preservare e valorizzare. Lo SDG 5 e e gli SDG ambientali offrono vantaggi comparativi per l'azione dell'UE. Lo SDG 16 presenta un potenziale interessante.

4.6 In che modo l'UE può perfezionare la politica di sviluppo per affrontare meglio le disuguaglianze, comprese quelle di genere, nel quadro dell'attuazione dell'Agenda 2030?

Le disuguaglianze socio-economiche dovrebbero essere una priorità della politica di sviluppo europea. In essa si potrebbero sottolineare l'importanza degli interventi di cooperazione relativi alle politiche fiscali, alle pari opportunità, ai sistemi di sicurezza sociale e all'equità nell'accesso ai servizi pubblici. Il concetto di disuguaglianza potrebbe essere esteso fino a comprendere quello di discriminazione. Dal punto di vista politico, l'UE dovrebbe promuovere una governance (politica, economico-finanziaria, commerciale, ecc.) globale più equilibrata.

4.7 In che modo la politica di sviluppo dell'UE può dare un maggiore contributo alla sicurezza delle persone? In che modo la politica di sviluppo dell'UE può contribuire ad affrontare le cause profonde dei conflitti e della vulnerabilità e contribuire alla sicurezza e resilienza in tutti i paesi in cui opera?

La sicurezza delle persone dipende strettamente dalla stabilità e responsabilità delle istituzioni e delle società, dalla possibilità di accesso alla giustizia, dal rispetto dei diritti umani, dalla protezione delle culture e dei valori individuali, dalla lotta alle discriminazioni e all'intolleranza. Per questo la UE deve rafforzare le azioni, in linea con l'obiettivo 16 dell'agenda 2030, dirette al consolidamento delle istituzioni, dei diritti umani e dello stato di diritto nei paesi partner. La sicurezza della persona è anche sicurezza di accesso al cibo e protezione dalle crisi alimentari. Da questo punto di vista la UE deve continuare ad investire sulla promozione della sicurezza alimentare e sull'agricoltura sostenibile (e, in generale, sul concetto di resilienza delle società).

4.8 Come può un nuovo consenso in materia di sviluppo sfruttare meglio le opportunità derivanti dall'immigrazione, ridurre al minimo gli aspetti negativi dell'immigrazione irregolare nell'attuazione dell'Agenda 2030 e affrontare meglio le cause profonde dell'immigrazione irregolare e dei trasferimenti forzati?

1) Il linguaggio contenuto nel Consenso del 2005 con riferimento alla migrazione appare tutt'oggi valido e da preservare. In particolare il concetto di "make migration a positive force for development" è in linea con l'Agenda 2030 che per la prima volta riconosce il valore positivo della migrazione come volano di sviluppo sostenibile.

2) Dal nuovo Consenso dovrebbe emergere con chiarezza il fatto che vi sono due dimensioni. Da un lato, la politica di sviluppo può contribuire significativamente al conseguimento di obiettivi della politica migratoria interna. Dall'altra, esistono aspetti strettamente e unicamente connessi alla dimensione sviluppo che devono avere il giusto spazio nella nuova agenda: in primo luogo il fatto che circa la metà dei movimenti migratori a livello globale ha luogo tra Paesi in via di sviluppo, che hanno bisogno di supporto per gestire adeguatamente questi flussi. Anche le situazioni di "forced displacement" protratte nel tempo presentano delle specificità che devono essere affrontate in un'ottica di politiche di sviluppo, per esempio al fine di rafforzare la resilienza delle comunità ospitanti. Da questo punto di vista l'Italia vede con favore il rafforzamento delle sinergie tra azioni umanitarie e interventi di sviluppo.

3) Dal punto di vista dell'obiettivo di massimizzare gli effetti positivi della migrazione sullo sviluppo il nuovo Consenso potrebbe includere uno specifico riferimento alla riduzione dei costi delle rimesse (l'Agenda 2030 comprende il target della riduzione a meno del 3% entro il 2030) e rilanciare gli interventi di cooperazione nei paesi partner che possano contribuire a raggiungere questo risultato sulla base dell'esperienza già acquisita dalla UE in questo settore. L'azione delle diaspore dovrebbe essere fortemente coinvolta non solo dal punto di vista finanziario, ma anche di quello di canale attraverso il quale far tornare nei paesi d'origine valore aggiunto in termini di capacità (imprenditoriali, nel settore dell'istruzione, in quello della salute, ecc.)

4) Nella pianificazione delle azioni di cooperazione ai fini dell'attuazione dell'Agenda 2030 nei paesi partner, la UE dovrebbe tener conto dei paesi e delle regioni che strutturalmente generano i maggiori flussi di immigrazione irregolare e agire per fare in modo che essi tornino ad essere ordinati, sicuri e regolari.

5) Modalità di attuazione: come procedere?

Il principio di universalità su cui poggia l'Agenda 2030 richiederà un approccio differenziato al dialogo con tutti i paesi, a prescindere dal livello di sviluppo. Gli aiuti pubblici allo sviluppo continueranno a svolgere un ruolo importante nel mix di finanziamenti complessivo per i paesi più bisognosi (in particolare i paesi meno sviluppati). L'UE e gli Stati membri dovrebbero continuare a progredire verso il raggiungimento dei rispettivi impegni. Tuttavia, in tutti i paesi la cooperazione allo sviluppo dovrà tener conto di ulteriori fonti di finanziamento, anche mobilitandone altre (che non rientrano negli aiuti pubblici allo sviluppo) per combattere la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile. Nell'attuare l'Agenda 2030 vanno considerati prioritari l'aiuto dato ai paesi per raccogliere risorse proprie (mobilitazione delle risorse nazionali), gli aiuti al commercio, le combinazioni* e collaborazioni con il settore privato. Il programma d'azione di Addis Abeba, parte integrante dell'Agenda 2030, fornisce un quadro per i nostri sforzi, anche per il lavoro svolto a sostegno di un contesto politico favorevole allo sviluppo sostenibile nei paesi partner. L'attuazione dell'Agenda 2030 e quella dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici nell'ambito della convenzione quadro delle Nazioni Unite dovrebbero essere strettamente coordinate, viste le forti interconnessioni. Gli impegni assunti con i paesi a medio reddito, specie le economie emergenti, saranno importanti per l'attuazione dell'Agenda 2030 in considerazione del ruolo che possono svolgere nel promuovere i beni pubblici mondiali, di quanto riescono ad ottenere nei rispettivi paesi sul fronte della lotta alla povertà e dello sviluppo sostenibile, nonché dell'esempio che possono dare all'interno delle rispettive regioni e del ruolo che svolgono nell'ambito dei processi regionali. In questo contesto forme di collaborazione differenziate possono svolgere un ruolo importante (ad esempio, includendo diverse forme di investimenti politici, economici e finanziari, nonché la collaborazione nel campo della scienza, della tecnologia e dell'innovazione). Un'attenzione particolare andrà rivolta anche ai paesi meno sviluppati, come previsto dal programma d'azione di Addis Abeba.

L'attuazione dell'Agenda 2030 da parte dell'UE offre l'opportunità di migliorare la coerenza tra i vari settori dell'azione esterna dell'Unione e tra questi e le altre politiche dell'UE (come indicato nel trattato di Lisbona e nell'[approccio globale dell'UE alle crisi e ai conflitti esterni](#)). L'UE continuerà a perseguire la [coerenza delle politiche di sviluppo](#), quale contributo chiave allo sforzo collettivo verso una più generale coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. Nell'azione esterna, l'UE deve esaminare come si possano utilizzare tutte le politiche e gli strumenti a disposizione in modo coerente, in linea con la natura integrata dell'Agenda 2030.

* Combinare le sovvenzioni dell'UE con prestiti o capitale di altri finanziatori pubblici e privati, al fine di mobilitare risorse supplementari.

5.1 Come possono le politiche dell'UE e, in particolare, quella di sviluppo contribuire a mobilitare e massimizzare l'impatto della crescente varietà di finanziamenti per lo sviluppo sostenibile, compresi quelli del settore privato?

L'aiuto pubblico allo sviluppo certamente dovrebbe essere sempre più usato come catalizzatore per mobilitare altre fonti di finanziamento per lo sviluppo. Altrettanto importante appare lavorare con i paesi partner per la creazione di un "policy environment" favorevole, per esempio favorendo un dialogo che permetta a sistemi giuridici differenti di dialogare tra loro. Resta chiaro che tutti i progetti che implicano l'uso di risorse pubbliche dovrebbero rispondere ai principi dello sviluppo sostenibile.

5.2 Data la crescente disponibilità di altre fonti di finanziamento e tenuto conto degli impegni assunti dall'UE in merito agli aiuti pubblici allo sviluppo (vedere, ad esempio, le [conclusioni del Consiglio del 26 maggio 2015 su "Un nuovo partenariato mondiale per l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile dopo il 2015"](#) e in particolare i paragrafi 32 e 33), come e dove dovrebbe l'UE avvalersi strategicamente degli aiuti pubblici allo sviluppo per massimizzarne l'impatto?

L'aiuto pubblico allo sviluppo dovrebbe essere concentrato sui Paesi più bisognosi e in particolare sui Paesi meno sviluppati le cui condizioni non consentono loro di beneficiare di altre potenziali fonti di finanziamento e seguire gli altri principi derivanti dalle maggiori Conferenze internazionali in materia.

5.3 Come può l'UE aiutare meglio i paesi partner a mobilitare le proprie risorse per combattere la povertà e favorire lo sviluppo sostenibile?

Appare opportuno investire maggiormente sul rafforzamento della capacità dei paesi partner di mobilitare risorse finanziarie, attraverso il rafforzamento delle capacità dei sistemi fiscali, l'applicazione di regimi fiscali socialmente equilibrati e anche nelle capacità di pianificazione della spesa pubblica. Il contrasto alla corruzione, ai flussi finanziari illeciti e la promozione di un "conducive business environment" sono altri elementi cruciali, anche per favorire investimenti da parte di investitori locali. La "Addis Tax Initiative" offre un buon esempio di iniziativa coordinata di Paesi donatori e beneficiari in materia, così come l'EITI e le altre iniziative internazionali relative al settore estrattivo già esistenti. Quello fiscale è certamente altro dei settori dove è necessaria maggiore coerenza fra politiche interne ed esterne.

5.4 Data l'importanza dei paesi a reddito medio per l'attuazione dell'Agenda 2030, che forma potrebbero assumere i partenariati differenziati?

Il Consenso del 2006 (in particolare paragrafo 61) definisce in maniera tuttora valida e appropriata il caso dei MICs: da una parte, essi sono partner importanti per la UE in una serie di settori chiave (commercio, sicurezza, beni pubblici comuni), dall'altra, sono paesi caratterizzati da significative sacche di povertà e diseguaglianza e da vulnerabilità di vario genere. Appare quindi necessario riflettere su come declinare la cooperazione allo sviluppo in questo tipo di contesti. L'aiuto pubblico allo sviluppo dovrebbe essere usato per incentivare processi di cambiamento e di consolidamento delle istituzioni e per mobilitare altre fonti di finanziamento a fini pro-sviluppo. La cooperazione con questi Paesi dovrebbe essere adattata alle specificità di ciascun paese comprendendo quali elementi centrali il trasferimento di know-how e tecnologie, il rafforzamento delle capacità, la promozione della cooperazione triangolare e sud-sud. Potrebbe anche essere opportuno riflettere su come i numerosi ambiti di cooperazione non ODA-related che legano la UE ai MICs possano contribuire a produrre un impatto pro-sviluppo.

5.5 Data l'esperienza finora maturata nel tener conto degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo nell'attuazione delle politiche europee che hanno forti probabilità di influire sui paesi in via di sviluppo (vedere, ad esempio, la [relazione 2015 dell'Unione europea sulla coerenza delle politiche di sviluppo](#)), come dovrebbe l'UE intensificare gli impegni per contribuire significativamente allo sforzo collettivo verso una coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile? In che modo possiamo garantire che le politiche nei paesi in via di sviluppo, e quelle a livello internazionale, contribuiscano in modo coerente alle priorità di sviluppo sostenibile?

Appare in primo luogo necessario uno sforzo di sensibilizzazione, con l'obiettivo di avere una comprensione condivisa e una applicazione universale del concetto di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. Nell'ambito del sistema di monitoraggio e valutazione dell'Agenda 2030 si dovrà assicurare specifica attenzione a questi aspetti. Inoltre, come già detto in una precedente risposta, la funzione di "guardiano" della coerenza tra politiche dovrebbe essere attribuita ad una istanza dotata di forte leadership e legittimazione nei confronti di tutti i soggetti coinvolti nell'applicazione degli SDGs in un determinato contesto (europeo, nazionale, sub-nazionale). Nei paesi beneficiari, si dovrebbero sostenere azioni tese ad accrescere la rilevanza di Parlamenti e Società Civile nella valutazione della coerenza delle politiche.

6) Gli operatori: come farli lavorare insieme

Una caratteristica importante della nuova Agenda è che tutti i governi, sviluppati e in via di sviluppo, dovranno collaborare con un'ampia gamma di interlocutori (tra cui il settore privato, la società civile e gli istituti di ricerca) per migliorare la trasparenza e l'inclusività del processo decisionale, della pianificazione, del monitoraggio e della fornitura di servizi, al fine di garantire sinergia e complementarità.

L'UE deve continuare a collaborare con gli altri e contribuire ad un approccio coordinato. Il programma d'azione di Addis Abeba pone al centro i piani nazionali di attuazione (compresi gli associati quadri finanziari e politici). Per massimizzare il proprio impatto, la politica di sviluppo dell'UE deve basarsi su una strategia globale per ciascun paese, che risponda anche al suo contesto specifico.

L'attuazione dell'Agenda 2030 da parte dei paesi partner inciderà sul nostro impegno globale e sul nostro dialogo nell'ambito della cooperazione allo sviluppo con tali paesi e contribuirà a definire il nostro sostegno ai loro sforzi nazionali. L'UE dovrebbe inoltre aiutare i paesi partner a porre in essere i necessari quadri strategici per eliminare la povertà, affrontare le sfide legate allo sviluppo sostenibile e migliorare la coerenza delle politiche.

Occorre porre nuovamente l'accento sulla qualità della cooperazione allo sviluppo, anche nell'ambito degli impegni assunti a Parigi, Accra e Busan* sull'efficacia degli aiuti e dello sviluppo e collaborando con il [partenariato globale per un'efficace cooperazione allo sviluppo](#).

Una nuova politica di sviluppo dell'UE dovrebbe altresì fornire una visione condivisa che guidi l'azione dell'UE e degli Stati membri in materia di cooperazione allo sviluppo, presentando proposte su come intensificare ulteriormente il coordinamento, la complementarità e la coerenza tra l'UE e gli Stati membri. Rafforzare la [programmazione congiunta](#) sarà un aspetto particolarmente importante. Migliorare la suddivisione dei compiti tra l'UE e gli Stati membri, al fine di ridurre la frammentazione degli aiuti contribuisce inoltre a una maggiore efficacia delle politiche di sviluppo.

* Vedere la [Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti e il programma d'azione di Accra](#) e il [partenariato di Busan per un'efficace cooperazione allo sviluppo](#).

6.1 In che modo l'UE dovrebbe intensificare la collaborazione con la società civile, la comunità imprenditoriale, le fondazioni, i parlamenti, gli enti locali e il mondo accademico per sostenere l'attuazione dell'Agenda 2030 (compreso il programma d'azione di Addis Abeba) e l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici?

1) Il successo dell'attuazione dell'Agenda 2030 sarà indubbiamente influenzato dalla capacità di tutti gli attori coinvolti nei processi di sviluppo di collaborare per il raggiungimento degli SDG. Le istituzioni pubbliche, a partire dalla UE e dai suoi Stati Membri, dovrebbero svolgere un ruolo di catalizzatore di un'azione unitaria per lo sviluppo sostenibile. Tradizionalmente si è sempre riconosciuto il valore aggiunto derivante dall'impegno e dalle iniziative della società civile.

2) L'UE si è sempre dimostrata aperta al contributo proveniente dalle ONG e dalle fondazioni, sia nella fase di definizione delle politiche, sia nella loro attuazione. Questo perché si è avuta coscienza della rilevanza che le organizzazioni della società civile hanno nel raggiungere i più deboli e marginalizzati, nell'influenzare positivamente l'opinione pubblica, nel controllare le azioni dei governi. Decisamente importante è anche la partecipazione degli attori non governativi alla verifica in termini di accountability delle politiche di sviluppo. Tale rapporto di scambio e sostegno reciproco dovrà continuare ed essere rafforzato: la UE ha una consolidata tradizione di iniziative di riflessione comune e fora di dialogo, di sostegno alle reti formali e informali. La definizione delle politiche di sviluppo dovrà continuare a rimanere aperta alle più inclusive forme di consultazione multistakeholder, così come l'attuazione delle politiche dovrà continuare a prevedere spazi importanti per le ONG e le fondazioni. Ancora più importante sarà poi fare in modo che l'approccio europeo sia trasposto nei Paesi partner. L'attenzione dell'UE e della società civile dovrà spostarsi sempre di più verso le realtà dei Paesi partner, per contribuire a porre le condizioni per la creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo delle ONG locali, nell'ottica di un abbandono degli aiuti calati dall'alto.

3) E' fondamentale difendere la funzione legislativa dei parlamenti nell'elaborazione delle politiche di sviluppo sostenibile, sia a livello nazionale, sia a livello della UE. Il Parlamento europeo in particolare si è dimostrato assai sensibile alle tematiche di sviluppo, prendendo posizioni coraggiose e progressiste. Se il risultato finale della presente consultazione mostrerà un forte sostegno per l'adozione di un nuovo quadro strategico per le politiche di sviluppo dell'UE, sarà della massima importanza che tale quadro venga adottato in maniera coerente con l'adozione del Consenso del 2006 (sottoscritto congiuntamente da, Parlamento, Consiglio e Commissione).

4) Quanto alle realtà locali, partendo dalle istituzioni regionali fino alle singole comunità, sostenere un loro coinvolgimento significa dare piena attuazione a quel principio di sussidiarietà che caratterizza l'azione della UE. Si dovranno perciò incentivare gli scambi e le iniziative tra autorità locali, che rappresentano il primo livello di governance a cui fanno riferimento i cittadini per l'erogazione di servizi e la salvaguardia dei loro diritti. L'esperienza della cooperazione territoriale europea, e in particolare della sua componente esterna (cofinanziata dallo Strumento europeo di vicinato e dallo Strumento di assistenza preadesione), potrebbe essere utilmente valorizzata.

5) Un ruolo di grande rilievo deve anche essere riconosciuto al mondo accademico. E' necessario investire in ricerca e istruzione, veri motori di sviluppo. Tra le aspettative maggiormente veicolate da parte dei Paesi partner vi è quella di un maggiore scambio sulle tecnologie. In quest'ambito le università possono svolgere una funzione importante, bisogna perciò favorire più convintamente i contatti tra università europee e dei Paesi terzi, i programmi di scambio (ad es. Erasmus +). Esistono reti internazionali (come quello del Sustainable Development Solutions Network, attivo anche a livello europeo) che vanno consultati e sostenuti.

6) Una notazione particolare meritano infine le organizzazioni rappresentative delle diaspore. Queste, se debitamente interessate, possono rappresentare un ponte tra Paese di destinazione e Paese di origine dei migranti. Tali organizzazioni possono costituire un vettore per l'integrazione dei migranti stessi nelle società che li accolgono, oppure per favorire ritorni volontari e consapevoli nei luoghi di origine.

6.2 Come può l'UE promuovere gli investimenti privati per lo sviluppo sostenibile?

Le politiche di sviluppo devono avere tra i loro obiettivi sia di promuovere gli investimenti del settore privato europeo nei Paesi partner, sia di favorire il consolidamento dell'iniziativa privata in questi stessi Paesi. Lo sviluppo del settore privato, basato sui principi della libera concorrenza, del rispetto dei diritti dei lavoratori, della tutela dell'ambiente e dell'apertura internazionale è infatti un requisito non solo per la crescita economica sostenibile, ma anche per l'affermazione di principi democratici e partecipativi e per l'eliminazione delle discriminazioni.

Per troppo tempo nel mondo della cooperazione internazionale si è guardato con sospetto al ruolo delle imprese, delle banche ed in generale dei soggetti aventi finalità di lucro. E' giunto il momento di riconoscere il loro apporto ai processi di sviluppo dei Paesi partner. Ciò deve ovviamente avvenire nel rispetto dei principi di trasparenza e responsabilità sociale.

I lavori dei maggiori forum internazionali sullo sviluppo hanno mostrato che il rapporto tra cooperazione e internazionalizzazione delle imprese è attualmente alla ricerca di una nuova sintesi che, pur nel rispetto dei diversi obiettivi, possa portare entrambi a convergere e interagire in modo efficace. Allineando business e obiettivi di sviluppo, le imprese possono massimizzare il loro impatto sullo sviluppo, sostenendo la crescita inclusiva e la diffusione di valori condivisi. Questa convergenza può quindi rafforzare la sostenibilità delle attività d'impresa quale reale contributo allo sviluppo effettivo e sostenibile, delineando un sistema di valori valido al contempo per il sistema privato e la società.

Sul lato della policy UE, le Conclusioni del Consiglio adottate nel corso del semestre di presidenza italiano nel 2014 già indicavano delle azioni chiave per promuovere il coinvolgimento del settore privato: a) strumenti finanziari innovativi per stimolare l'effetto "leva" con i fondi privati e migliorare l'accesso al credito delle PMI

dei paesi partner; b) dialogo strutturato sul modello di quanto già in atto con la società civile; c) modelli di business inclusivi e responsabilità sociale d'impresa; d) rafforzamento del coordinamento tra UE e Stati Membri circa gli interventi bilaterali e regionali nel settore.

L'Italia è poi assai favorevole a condividere la propria esperienza di piccole e medie imprese aggregate e organizzate in reti, con servizi comuni per sfruttare economie di scala, nonché quella del sistema cooperativo, nella convinzione che tale modello di sviluppo ben si adatti a molti Paesi partner e possa contribuire alla

crescita, con una imprenditoria diffusa, del settore privato nei PVS, molto spesso marginalizzato dall'invasione dello stato o bloccato dalla presenza di monopoli.

Quanto alle iniziative concrete l'UE dovrebbe favorire forme innovative di collaborazione tra settore privato profit e non profit, con particolare riferimento alle ONG presenti da tempo nei Paesi partner, anche ai fini dello sviluppo dell'imprenditoria a livello locale. E' anche ipotizzabile pensare alla concessione di crediti agevolati ad imprese europee (per finanziare quote di capitale di rischio) per la costituzione di imprese miste nei Paesi partner.

L'UE dovrebbe favorire tanto al suo interno che nei paesi partner la crescita di concetti ancora relativamente innovativi quali l'economia circolare e l'impresa e la finanza sociale e favorire il dialogo fra società civile e settore privato sulle modalità di sviluppo locale e nazionale.

6.3 Come può l'UE rafforzare le relazioni sullo sviluppo sostenibile con altri paesi, istituzioni finanziarie internazionali, banche multilaterali di sviluppo, i donatori emergenti e il sistema delle Nazioni Unite?

1) La UE e i suoi Stati Membri rappresentano il primo donatore a livello mondiale. Questo dato di fatto deve poter tradursi in un ruolo-guida solido, sicuro di sé, ambizioso e di carattere globale, capace di influenzare i processi decisionali delle maggiori organizzazioni internazionali e di coinvolgere in iniziative comuni i maggiori Paesi partner. A tal fine risulta della massima importanza che a livello interno gli Stati Membri concordino delle posizioni condivise, in modo da poter presentare una visione unitaria dell'UE nei fora sullo sviluppo di maggior rilievo. Lo stesso negoziato per l'Agenda 2030 può essere considerato un successo sotto questo punto di vista: nonostante un'iniziale mancanza di coordinamento tra Stati membri, l'Unione si è poi mostrata coesa nel corso dell'elaborazione degli SDG, ritagliandosi un ruolo di rilievo nella cornice delle Nazioni Unite. Replicando tale unità sarà possibile avere lo stesso impatto nelle future riunioni dell'High Level Political Forum e in generale nell'attuazione dell'Agenda 2030.

2) I rapporti con le istituzioni finanziarie multilaterali e le banche multilaterali di sviluppo vanno coltivati. Vanno innanzitutto potenziate e valorizzate le attività delle banche di sviluppo europee (UE e Stati membri), favorendo una loro collaborazione. La BEI e la BERS in primis svolgono un ruolo fondamentale nel sostegno a delle economie di mercato nei Paesi terzi. Sebbene la recente riduzione dei profitti, anche a seguito dei bassi tassi di interesse, e le minori risorse per la cooperazione allo sviluppo stanziare nei bilanci pubblici di molti donatori, aprano interrogativi sulla dimensione futura delle banche, non è consigliabile ipotizzare una riduzione del volume di attività. I bisogni finanziari dei Paesi partner sono infatti ancora ampi e non possono considerarsi colmati. Sarà invece necessario incentivare l'individuazione di misure che permettano un uso più efficiente delle risorse di cui le istituzioni già dispongono (si potranno ad esempio rendere meno stringenti i parametri prudenziali, pur mantenendo un'elevata patrimonializzazione delle istituzioni in modo da assicurare un rating tripla-A, oppure "ridurre" il consumo di capitale a parità di volumi di prestito).

3) Per quanto riguarda i rapporti con gli altri Paesi è opportuno fare una distinzione tra grandi donatori tradizionali, donatori europei non-UE e donatori emergenti. Per ognuno di questi tre gruppi va sviluppata una strategia puntuale. Ad esempio i rapporti con gli USA sono già stati oggetto di un dialogo a Bruxelles, che dovrà essere sviluppato. Andrà pure proseguito il coinvolgimento di Paesi terzi come la Svizzera e la Norvegia nella programmazione congiunta UE. Discorso a parte meritano i nuovi donatori, Paesi che spesso hanno raggiunto livelli di reddito anche importanti, ma che al loro interno continuano a presentare sacche di povertà. Sarà perciò da una parte utile collaborare al fine di affrontare i loro problemi interni, ma al contempo sviluppare conoscenze e capacità necessarie a trasformare questi Paesi in donatori maturi ed autonomi.

6.4 Come può l'UE aiutare al meglio i paesi partner a sviluppare piani nazionali globali e completi per l'attuazione dell'Agenda 2030?

Innanzitutto definendo essa stessa una strategia di applicazione dell'Agenda 2030 al suo interno e portando il risultato della propria esperienza di applicazione interna a beneficio degli altri Paesi. L'attuazione degli SDG sarà un'attività dinamica e continuerà senza interruzioni. In questo senso, nel settore della cooperazione allo sviluppo, andranno definite azioni di rafforzamento delle capacità amministrative nei confronti delle autorità dei paesi partner che dovranno essere elaborate sulla base del grado di sviluppo, delle locali specificità e del principio di ownership dei processi di sviluppo. Importante sarà a tal fine rafforzare il coordinamento e la collaborazione con le istituzioni del "Sistema ONU per lo sviluppo" attive in ogni singolo paese al fine di avere programmi sinergici e convergenti negli obiettivi.

6.5 Quali sono i modi migliori per rafforzare e migliorare la coerenza, la complementarità e il coordinamento tra l'UE e gli Stati membri per quanto riguarda il sostegno offerto ai paesi partner al fine di aiutarli a combattere la povertà e favorire lo sviluppo sostenibile?

Complementarietà e coordinamento tra UE e Stati Membri sono elementi irrinunciabili per l'azione presente e futura. I legami politici tra Stati della UE hanno come naturale conseguenza di creare un'unità di intenti, che forma la solida base per una comunità di donatori coesa. La coerenza dell'azione europea deve essere presente sia al livello di definizione delle politiche, sia in fase di attuazione. Commissione e Consiglio hanno sinora dimostrato ottime capacità di collaborazione. Il ruolo svolto dall'UE nel negoziato per l'Agenda 2030 è stato efficace soprattutto in ragione dell'accordo sottostante tra Stati Membri per esprimere una posizione comune. Non vi è dubbio che l'approvazione di un nuovo quadro strategico porterà ad una rinnovata intesa, rafforzata dalla scelta condivisa di principi e priorità d'azione. Nello specifico sarà importante insistere sui principi della coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, sulla divisione del lavoro, sulla programmazione congiunta e sulla cooperazione delegata. La UE dovrebbe poter avere a disposizione un quadro di riferimento per la declinazione in pratica della coerenza delle politiche. Il rapporto biennale sulla PCD può costituire un punto di partenza sul quale costruire.

6.6 Come può la cooperazione allo sviluppo dell'UE essere quanto più efficace possibile, e come possiamo collaborare con tutti i partner per conseguire tale obiettivo?

La comunità internazionale è ormai allineata rispetto alla necessità di sviluppare un modello di cooperazione basato sui risultati, al fine di garantire maggior efficacia all'azione dei donatori. I lavori del Forum di alto livello sull'efficacia degli aiuti hanno contribuito enormemente alla definizione di principi e standard in materia.

Un significativo slancio è ora offerto dall'Agenda 2030 che, con i suoi 17 obbiettivi, 169 target ed oltre 230 indicatori, ha dato grande risalto alla questione del monitoraggio dei risultati a livello globale, regionale e nazionale. Di rilievo in tale contesto appare la "Global Partnership for Sustainable Development Data" per il rafforzamento dei sistemi statistici.

Nei prossimi anni si dovrà favorire la dotazione di sistemi di monitoraggio che includano indicatori di risultato e di performance di cui tenere conto nella fase di realizzazione dei programmi e delle iniziative; nonché di quadri di riferimento basati sui risultati, in linea con il Development Results Framework della UE. Quest'ultimi sono di particolare importanza perché possono essere considerati come:

- uno strumento di rendicontabilità, che contribuisce a creare un quadro complessivo maggiormente trasparente dal punto di vista delle informazioni messe a disposizione dell'osservatore;
- uno strumento di gestione: il quadro dei risultati fornisce dati di prestazione che contribuiranno a formare le decisioni future su ulteriori attività ed a migliorare la performance;
- uno strumento di programmazione: i dati raccolti con l'utilizzo di un "Results Framework" possono consentire una programmazione mirata, sia sugli obiettivi da raggiungere, sia sulle risorse a disposizione.

6.7 Quali ulteriori passi avanti potrebbero essere compiuti nella programmazione congiunta dell'UE e come potrebbe tale esperienza essere collegata ad altre azioni sostenute dall'UE per aiutare i paesi a mettere in atto l'Agenda 2030?

Il dibattito sia a livello tecnico sia a livello ministeriale sin qui svolto sulla programmazione congiunta va senz'altro proseguito, con l'obiettivo di raggiungere un accordo consensuale sulle modalità del processo di programmazione da parte di tutti gli Stati Membri.

Il successo della programmazione congiunta dipende dalla capacità di fare un uso efficiente della divisione del lavoro e quindi dei vantaggi comparati derivanti dall'azione dei singoli Stati membri. Avanzare nella programmazione congiunta richiede che vengano garantite forme di flessibilità, che permettano di conciliare la strategia dell'UE con le esigenze politiche e tecniche dei rapporti bilaterali dei singoli Stati Membri. Ad esempio, l'armonizzazione dei cicli di programmazione nazionali con quelli dell'UE può porre un problema in termini pratici: simili difficoltà non dovrebbero tuttavia impedire di guardare oltre. Forme di condivisione degli "assets" nazionali si verificano già, del resto, nell'aiuto umanitario e nella cooperazione delegata.

L'obiettivo finale dovrà quindi essere di procedere alla sostituzione progressiva dei documenti di programmazione bilaterali, con un documento UE. Ciò deve però avvenire solo nei Paesi in cui le condizioni lo consentano e dopo un accordo tanto a livello locale che centrale. La ownership dei Paesi partner resta inoltre fondamentale per assicurare la piena efficacia dell'esercizio. Potrà inoltre essere utile stabilire un legame chiaro tra la programmazione congiunta e l'attuazione dell'Agenda 2030, per garantire la coerenza dell'azione degli attori europei. Solo attraverso un'azione coordinata è possibile affrontare nel modo migliore temi multidimensionali, come ad esempio, il nesso migrazione - sviluppo.

7) Registrare i progressi compiuti

L'UE dovrà contribuire al processo globale di controllo e valutazione dell'Agenda 2030. Monitorare i progressi in maniera sistematica e trasparente è essenziale per la messa in atto dell'Agenda 2030. L'UE sta contribuendo attivamente alla creazione di un sistema di monitoraggio degli obiettivi di sviluppo sostenibile a livello mondiale, regionale e nazionale. Dimostrare i risultati e l'impatto degli sforzi compiuti e promuovere la trasparenza saranno importanti priorità della politica di sviluppo dell'UE, nell'ambito di una strategia più ampia finalizzata a rafforzare la responsabilità, il controllo e la valutazione a tutti i livelli.

7.1 Come può l'Unione europea intensificare l'uso di prove e analisi, anche nel settore dello sviluppo, ai fini della valutazione costante degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite?

Continuando a coinvolgere gli istituti nazionali di statistica e, in generale delle altre istituzioni tecnico-scientifiche attive nei settori delineati dagli SDG nell'attività di cooperazione allo sviluppo e aumentando le azioni per finalizzate al rafforzamento delle capacità di raccolta, uso ed analisi dei dati rilevanti (in particolare di quelli utili ai fini del monitoraggio degli indicatori associati ai target degli SDG) nei paesi partner. Al di là degli indicatori dell'Agenda 2030, si dovrebbe tenere conto che anche la PCSD sarà rilevante nella valutazione dell'impatto delle azioni di cooperazione ai fini dell'applicazione dei SDG.

7.2 Come può l'UE contribuire a garantire la responsabilità di tutti coloro che partecipano all'attuazione dell'Agenda 2030, compreso il settore privato? Come può l'UE promuovere un approccio forte e solido per il controllo e la valutazione dell'Agenda 2030 da parte di tutti i soggetti interessati?

I meccanismi di rendicontabilità degli attori non governativi, quali ad esempio i resoconti, sono ancora fondati su un elemento di volontarietà. Sarebbe auspicabile progredire verso forme più istituzionalizzate e cogenti. Ciò si può fare anche aumentando la coscienza nella società nel suo complesso dei concetti di sviluppo sostenibile e di cittadinanza globale attraverso il loro inserimento nei curricula scolastici e universitari e più ampie campagne di sensibilizzazione affinché il rispetto di questi principi diventi moralmente cogente nelle società.

7.3 In che modo la cooperazione allo sviluppo dell'UE dovrebbe dare seguito alle valutazioni periodiche sui progressi compiuti dai paesi partner rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030?

Idealmente l'UE dovrebbe coadiuvare e accompagnare i paesi partner nella raccolta e valutazione dei dati e potrebbe favorire attività di "peer-learning" sud-sud, in particolare fra paesi di una stessa regione che presentano problematiche di sviluppo sostenibile simili. Particolare attenzione e, se del caso, assistenza dovrebbe essere assicurata alle NVP in occasione delle riunioni del Foro Politico di Alto Livello dell'ONU e all'attività di seguiti che normalmente ne dovrebbe scaturire.

Contact

EuropeAid-CONSENSUS-CONSULTATION@ec.europa.eu